

10 giorni di staff training in Turchia...

Dove e quando: Adnan Menderes University - Aydın - Turchia (22-31 Luglio 2010)

Durata: 10 giorni

Dove ho alloggiato: Campus Universitario (Residence)

Le motivazioni: Ciò che mi ha spinto a candidarmi, è stato il bisogno di misurarmi simbolicamente con la "Linea d'Ombra" narrata nel celebre romanzo di Joseph Conrad: il desiderio di mettermi alla prova e soprattutto di aprire il mio punto di vista professionale e culturale attraverso la conoscenza di una realtà decisamente diversa.

In tutti gli ambiti, credo che una crescita considerevole sia possibile solo grazie al confronto con ciò che è Altro da noi.

Quello che ricaviamo da questo confronto può essere uno stimolo per fare meglio o una maggiore consapevolezza di ciò che già siamo.

In ogni caso torneremo a casa con un importante valore aggiunto che nessun corso di formazione sarà mai in grado di darci.

Le aspettative: L'entusiasmo e le mie aspettative prima della partenza erano decisamente alte.

Sapevo che non sarei rimasta delusa. Sia per la grande curiosità e la "fiducia" verso il Paese di destinazione, sia perché è nel mio carattere cogliere il lato positivo delle opportunità che mi si prospettano.

Penso che ci sia sempre qualcosa da imparare; anche dalle esperienze negative.

La scelta della destinazione: Due voli, un'ora di pullman, 10 minuti in dolmuş (taxi collettivo tipico della Turchia).

In teoria.

Ma la Turchia, è proprio vero, è un Paese ospitale.

Già a Istanbul conosco un cittadino turco che ormai vive a Monaco per lavoro. Facciamo una piacevole chiacchierata... sfruttando le mie reminescenze di tedesco.

Sempre in aeroporto conosco una famiglia originaria di Denizli che ormai vive in Svizzera.

Io da sospettosa europea, inizialmente rifiuto il loro passaggio dall'Aeroporto di destinazione (Izmir) al Campus universitario.

Poi dalla loro espressione quasi offesa, capisco che sono proprio in un altro mondo e accetto.

Al mio arrivo all'Otogar (stazione) di Aydın (dove ha sede Adnan Menderes University), non mi tolgo neanche la curiosità di sapere com'è questo famoso Dolmuş, perché il mio collega turco viene a prendermi con un'auto di servizio e mi accompagna fino al Residence.

Durante il mio "soggiorno" fila tutto liscio, ma con molta attenzione.

I turchi ti danno l'anima, sarà anche un luogo comune, ma è quello che ho potuto vedere con i miei occhi.

Sono però anche molto sensibili su certi argomenti, come la Patria, la loro storia e la religione.

E' stato impegnativo soddisfare la mia curiosità senza creare incidenti diplomatici. Le informazioni che ho raccolto sulla loro cultura prima di partire, sono state fondamentali. Come tutti, ma forse un po' di più, se si sentono rispettati, sono disponibili ad affrontare qualsiasi argomento senza riserve. Forse qualcuna sul genocidio armeno.

Certo, sarebbe stato più comodo prendere un volo di linea, magari per Londra. Viaggio: circa due ore, tutti che parlano l'inglese, università famose, stessa cultura.

Ma ho voluto confrontarmi con una cultura e un sistema universitario diverso dal nostro, volevo insomma che questa fosse un'esperienza forgiante.

Il valore aggiunto di un'esperienza di formazione all'estero: Sicuramente il confronto con una realtà universitaria molto diversa.

Non so dire se sia meglio o peggio. Diversa.

L'Università italiana ha una maggiore autonomia in fatto di regolamentazione e una rappresentanza degli studenti e del personale negli organi di governo.

L'Università turca dispone di strutture, spazi e iniziative di aggregazione veramente efficienti, ma, come contropartita, può contare quasi esclusivamente su fondi per la maggior parte statali e vincolati. A mio avviso un grande limite per la ricerca.

In alcuni Atenei, il primo anno consiste esclusivamente nello studio della lingua inglese, a cui segue il normale corso di studio, svolto esclusivamente in lingua inglese.

In Italia questa tipologia didattica è ancora nella fase sperimentale.

Anche gli studenti in Turchia sono diversi. Forse è una questione di DNA. Fatto sta che per loro è la prassi andare in una città distante centinaia, migliaia di km per studiare.

Queste e altre considerazioni, sono il frutto di un costruttivo confronto, utile per il personale tecnico amministrativo e sostanziale per allargare gli orizzonti culturali dei nostri studenti.

Spero quindi che i nostri studenti colgano l'importanza di un'esperienza all'estero e che questa destinazione possa riscontrare in futuro un numero maggiore di flussi erasmus.

Quali difficoltà, se incontrate, nell'adattarsi alla nuova realtà: Qualche difficoltà linguistica perché erano pochi i colleghi che parlavano Inglese.

Aspetto migliore o peggiore dell'esperienza all'estero: Questa esperienza è stata utile per la mia crescita culturale e professionale, ma non posso negare che l'aspetto migliore sia stato quello sul piano umano.

Anche solo una chiacchierata con i colleghi turchi sulla vita da Ateneo o sulla presenza di studenti musulmani nelle nostre università, mi ha fatto sentire molto più "ricca" rispetto a

quando sono partita.

L'aspetto peggiore è stato l'impatto con il lifestyle turco. Traumatico per un'europea abituata a seguire le regole.

Consigli e suggerimenti: Il primo suggerimento è quello di buttarsi e di non andare con altri colleghi.

Il secondo è quello di vivere questa esperienza non come un periodo di lavoro all'estero, ma come uno scambio culturale e professionale, in cui è importante capire il sistema universitario del Paese di destinazione, ma anche prendere e dare conoscenza a un livello più ampio.

Penso che anche il senso critico maturato attraverso esperienze non prettamente accademiche, sia spendibile nella nostra attività lavorativa.